IL MIO PAESE

OVVERÒ

SCHIZZO STORICO

INTORNO AL CASALE

DI ROVITO

DEL PARROCO

Francesco Spadafora

NAPOLI
PRESSO ANGELO DELLA CROCE
PER LA VEDOVA MIRANDA
Largo delle Pigne n. 60
1857

» ... Ahi ! sugli estinti
Non sorge fiore, ove non sia d' umane
Lodi onorato, e d' amoroso pianto ».

Foscolo — *I sepolcri.*

All' Illustre Signore e Rev. Sacerdote

D. Bonaventura Tenatiempo

AVVOCATO CANONICO IN NAPOLI.

Altri si prefisse un Nume nelle sue eroiche imprese; altri volle un mecenate nella coltura delle lettere; ed altri infiorò le sue opere, con lunghi titoli di persone illustri, forse per crearle un nome. Io dedico queste mie poche parole a te, solo per offrire un' argomento di sincera stima alla tua singolare virtù, che abbastanza distingue sotto cotesto incantevole cielo di Partenope. Ti priego, voglia accoglierle, ed amare

Sambenedetto di Guarano... 1857.

Il tuo

Francesco Maria Parroco Spadafora.

AL LETTORE

Chiunque parla, ovvero scrive, deve per suo indispensabile dovere prefiggersi un fine, e questi sarà allor contento, e pago di se, qualora giungerà al suo divisato scopo.

Io quì esponendo un cenno di più cose intorno al mio Paese, penso non lasciar digiuni tanti miei compaesani benemeriti, che, con ragione, addimandano del nome, dell'origine, e delle cose esistenti in esso; nonche accendere sensi di santa emulazione, nei presenti, e nei futuri con la gloriosa memoria degl' illustri trapassati sotto lo stesso Cielo.

Mi dichiarerò l'uomo più fortunato, e contento se arriverò alla meta propostami!!

In ogni modo giudichi qualunque sa, e può, la tenue opera del mio ingegno; ma non distenda il piè profano ne' santuarî del cuore, e rispetti le ossa degli estinti.

CAP. I. — Causa.

L' uomo è soggetto quaggiù a svariatissime vicende. Cel dice il santo Giobbe: *Qui quasi flos egreditur, et conteritur, et fugit velut umbra, et nunquam in eodem statu permanet* (1). — La Terra non à niente di stabile; invece una leggiadra apparenza, una vanità, un non so che senza sostanza: *Vidi... nihil permanere sub sole* (2). — Io udii, scrisse il rapito di Patmos, un Sedente, che diceva: *Ecce nova facio omnia* (3).—Quali sono gli atti, che si rappresentano in questo gran teatro mondiale? Tutti gli esseri volgono le medesime fasi. Dal numero de' possibili passano all' esistenza; vivono la loro vita; si risolvono; lasciano subentrare degli altri. Ora esce dalla scena il veglio cadente col suo bianco e lungo pelo; ora compare il garzone fronzuto ed imberbe. Qui una città non è più; e là sorge una città, e si estolle superba. Oggidì !...

Molti Greci, o fuggitivi dalla loro patria, od avventurieri, vennero in buon numero ad istabilirsi nelle nostre

(1) Job. cap. XIV. v. 2.
(2) Eccl. cap. II. v. 11.
(3) Apoc. cap. XXI. v. 5.

contrade. Dessi ampollosi di gloria (1), chiamarono *Magna Grecia* la regione, che occuparono, quasi emula, e rivale della madre di ogni sapienza. Furono celebri e per dovizie, e per potere delle armi; ebbero degli oratori, de' poeti, de' filosofi, de' legislatori. Decaddero poi dal loro splendore; si sparpagliarono; finirono sotto i Romani (2).

I Bruzi (3) furono in origine la porzione più rustica de' Lucani, i quali attendevano agli armenti, ed essi sopportavano tra quegli scoscesi monti le fatiche di una vita laboriosa, e quasi selvaggia. Ruppero le loro catene, sia per soverchie oppressioni, cui soggiacevano, sia per ispirito d'indipendenza; e si rifuggirono negl' impenetrabili recessi della selva Sila. Si accrebbero da rendersi in brieve tempo formidabili all'intiera nazione; da sostenere con le aperte forze le loro ardite pretensioni, se i Lucani non avessero consentito, mediante un pubblico trattato, di riconoscere la franchezza di loro (4). Si unirono ad una seconda mano di briosa gioventù, indigena di essi medesimi, e rifuggita forse per le stesse anzidette cagioni; e divennero forti, e resistenti alla fatica. Si spinsero a delle scorrerie; trattarono con felice successo delle imprese; formarono una società conforme alle loro circostanze. Eccoli nel campo di guerra— Combattono, superano, vincono, trionfano, inalzano la palma della vittoria (5). Obbliando le loro alterne antiche ingiurie, animati dal loro valore, affratellate ai sacri vincoli di matrimonio, elessero la loro metropoli, che denominarono Κογσεγτια—*Consentia*, dalla comune fratellanza, dall'alterno consenso (6). Ed i Bruzi non me-

(1) *Genus in gloriam suam effusissimum* (Plinii hist. lib. 3. cap. 5.

(2) Martuscelli, vol. 6. pag. 8. a 13.

(3) Il Mazzocchi riconosce l'etimologia de' Bruzi nella singolare industria, che avevano, di estrarre la pece dagli annosi alberi della Sila, derivando la voce *Bretium* dal caldeo — *Brot*, pece (Tab. Herac. Collect. II. cap. III.). E la radice Calabria dinota resina.

(4) Micali, vol. III. cap. VIII.

(5) Grimaldi, annali del Reg. di Nap.

(6) Leoni, vol. 1. cap. VI.

narono forse delle vicende, delle pene, delle sconfitte memorande? Cosenza finalmente si vide l'eccidio co' suoi proprj occhi in un' incendio distruttore pe' Goti, eppoi pe' Saraceni. I cittadini, scampati dal ferro omicida, oziosi, e lenti, tolti alla speranza de' loro beni, e senza tetto, si distesero dispersi ne' loro dintorni; e vi fabbricarono de' tanti, e piccoli villaggi: *Pagi circiter centum. Vulgo appellantur Casalia, quorum pleraque post Saracenorum incursionem, Consentiaeque destructionem, saeculo nono, ut nonnulli autumnant, extructa fuere, praesertim ea, quae vulgo appellantur, Del Manco, ad Crathidem usque (1).*

Quando, e come, finiranno i Casali? Egli non è per noi pronunziare una tale sentenza, stabilire il loro anno climaterico, il giorno critico. Gli Apostoli chiedevano di consimili cose; ed il Maestro Divino diè questa risposta: *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quae pater posuit in sua potestate (2).*

CAP. II. — Fatto.

Rovito fu così detto, a mio avviso, o dalla natura del terreno cretoso, e rossiccio; oppure dai molti rovi, che vi si trovavano, e che ora in parte ancora esistono. Nei tre rioni, che lo compongono, rappresenta un triangolo equilatero, nel cui centro sta un Convento di Riformati. Un punto, e tre raggi. Sorge a ridosso di una prominenza, che declina in pendio; ha de' buoni casamenti, delle molte terre, ove lussoreggia il gelso, e l'ulivo, il fico, e la vite. Educa un popolo di 1630 indigeni, intenti alle lettere, all'agricoltura, al commercio, all'industria de' bombici. E che più? Si vagheggiano in quelle circostanze mille scene, così varie, così belle, così sublimi, che unquamai in altri luoghi del mondo. Si respira un' aura, che, dopo avere aleggiato per diverse

(1) Th. Aceti, Annot. in Gabr. Bazz. lib. II. cap. VIII. pag. 103.
(2) Luc. Act. Ap. cap. I. v. 7.

colline, ed imbalsamata da cento fragranze, e batte sul viso, e scherza fra le chiome, e scuote le fibre di chicchessia. Si vedono le onde di lontani fiumi, fulgide come l' argento, tremolare quasi commosse da un segreto palpito di vita. Si ascolta il canto degli augelli, che, usciti dalle frasche, si slanciano in un' oceano di luce. Si mirano, oh quanti paesetti, ed anche Cosenza sul fondo della valle, lungi in occidente cinque miglia, la città delle memorie! E si contempla una corona di monti attorno attorno, verdeggianti di boschi, coronati di pini, e le cui cime si confondono co' Cieli!...

La chiesa maggiore di questo casale siede, con istile gotico, e come gotico castello, sul rialto, ed in oriente di esso medesimo; e domina un' orizzonte immenso. Assisa in que' di là, somiglia una gran donna, la quale ha scritto sulla fronte una storia di trionfi. Fu consacrata nel 1724, come si legge in un pilastro della gran navata. Ha una grossa campana, il suono di un' ora, unito a quello delle altre minori, si diffonde lontano, e sembra come la voce di tutto un popolo, che s' inalza, e benedice il Signore nel giorno sacrato a Lui; ora, annunziando l' occaso della fragilezza umana, richiama alla memoria tanti pensieri. Quel rintoccar funereo fa che ciascuno senta semprepiù ripetersi il funestissimo decreto: *Memento, homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris* (1); e ci ricorda le divine parole: *Si non vigilaveris, veniam ad te tamquam fur, et nescies qua hora veniam ad te* (2). Guai agli amatori delle ricchezze, perchè ànno ricevuta la loro mercede: *Vae vobis divitibus, quia habetis consolationem vestram* (3); guai a coloro, che operano per le mondane acclamazioni degli uomini, perchè saranno afflitti nello spirito: *Vae, cum benedixerint vobis homines* (4); guai a quelli, che

(1) Gen. cap. III. v. 19.
(2) Apoc. cap. III. v. 3.
(3) Luc. cap. VI. v. 24.
(4) Luc. cap. VI. v. 26.

vivono vita sordida, perchè, come immondi animali, correranno a sommergersi nel mare del fuoco eterno : *At illi exeuntes abierunt in porcos, et ecce impetu abiit totus grex per praeceps in mare , et mortui sunt in aquis* (1) !...

Il Monistero, che i buoni Rovitesi edificarono, cominciò ad esistere, addì 4 ottobre dell'anno del Signore 1611. È uno de' primi tra quelli della Provincia, sia per favori topografici , sia per la pietà de' Rovitesi suddetti; conta circa venti celle, oltre ad altre addette per uso di Comunità; e di presente sono abitate da circa 15 frati. Possiede un Santuario, il quale inalzato sugli avanzi di un'antica Congrega, o, come altri vogliono, d'un'antichissima chiesa parrocchiale , è sotto il glorioso titolo del Principe degli Apostoli San Pietro, anche con delle armoniose, e grosse campane. Possiede un' immagine di *Gesù flagellato*, ch' è scolpita in legno da un religioso medesimo, e che richiama l'attenzione di tutti i spettatori. Meraviglia! Si vede laccrata in mille brani la pelle ; come strappate a pezzi a pezzi le carni; come spolpate le ossa; tocchi i nervi; rotte le vene come lo descriveva Isaia: *A planta pedis usque ad verticem capitis , non est in eo sanitas* (2) ! Ferite si aggiungono a ferite; piaghe a piaghe; sicchè ciascuno scorge attuata la profezia di Davide: *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt* (3) !...

UNA DIGRESSIONE

La Campana Ecclesiastica è di origine antichissima. Benedetto XIV. vuole essere derivata dalla chiesa occidentale, prima del secolo VI. (4). Il fine, per lo quale fu introdotta , viene espresso nel distico , che si legge nel Giosa :

(1) Matth. cap. VIII. v. 32.
(2) Is. cap. I. v. 6.
(3) Ps. 68. v. 27.
(4) Inst. Eccles. 20. n. 2. et dub. 6. segnent.

Laudo Deum verum, plebem voco, congrego clerum,
Defunctos ploro, pestem fugo, festa decoro (1).

» Ravviva nel vintore il grato pensiere dell' Eternità; rammenta al traviato l' obbligo tremendo di pagare il fio delle sue ribalderie; dischiude la scena orribile del mondo di là; sgomenta il profano; abbatte l' orgoglio; allontana il vizio; rattempera gli affetti; o ci estolle la vita su le ali di quelle melanconiche meditazioni, che, spaziando tra il feretro, e la croce, ci riconcentrano in Dio ». Benedetta per sempre !...

CAP. III. — Conseguenza.

I. *Bartolo Arnono*. Egli fu Regio Questore in Cosenza: vi si fabbricò de' grandiosi edifizj, splendidissimi per sito, e per pregi architettonici, il primo de' quali è il palazzo ora detto de' Tribunali, ed il secondo il Convento de' Minori Osservanti. Nel di cui interno v'è la seguente inscrizione:

Bartholus . Arnonus . in . Brutiis . Caesaris . Quaestor .
Palatium . quoque . animo . quaque . impensa .
Vides !
Ascanius . frater . ac . item . Caesaris . Thesaurarius .
Qui . incoepta . modo . peregit .
Verum . jactis . ad . altiora . gradibus .
Totum . opus . ut . ab . Apelle . relictum .
Absolvit.

Parimenti leggesi nel coro del Monistero di S. Francesco dei Minori Osservanti la seguente inscrizione:

Bartholo . Arnono . Consentino .
Caesaris . Quaestura . Brutiis . Perfuncto .
Palatioque . Magnificentissimo . sibi . constructo .
Ascanius . Arnonus . Jurisconsultus . itemque . Quaestor .
Fratri . optimo . suique . amantissimo .
Ac . benemerenti . posuit . Anno . 1553 .

(1) Glosa cap. quia cunctos, unic. de offic. custodis Extrav. commun.

II. Girolamo Arnono. *Hieronymus Arnonus Ordinis Minimorum Generalis Emeritus, anno* 1556, *morum integritate, ac doctrina clarus* ».

III. *Adriano Guglielmo Spadafora.* Qui potete oppormi che storici gravi vogliono il contrario; altri lo dichiara Cosentino; altri lo vuole dimorante in Napoli. Io, mica non tocco tale opinione per amore del mio paese, e della mia famiglia, invece poggiato e fermo resto per un manoscritto di cose grammaticali, che fu composto e segnato da lui medesimo, che diligentemente conservo, e che sarò come spero, per pubblicare, stimo essere stato egli tutto Rovitese: Rovitese per origine; Rovitese per domicilio. Vien chiamato Cosentino, or Napolitano per una sola qualche dimora! Gli storici, riflettendo i Casali essere come tanti membri di un solo capo, ch' è Cosenza, spesso attribuirono a questo quell' onore, che alle singole parti si compete. Ecco quanto si dice di lui? « *Adrianus Gulielmus Spadafora, Regio Archivio Praefectus, vir eruditissimus* (1) ».

Nella lunga dimora, che fece in Napoli, chiamato a Prefetto del Regio Archivio, comperando a caro prezzo quanto mai di più antico, e di più raro dissepellivasi nelle rovine di Cuma, e di Pozzuoli, l'illustrava, ne rendeva ragione, e ne assegnava l'epoca. La sua casa, piena di oggetti antichi, statuette, ed idoli, o antiche iscrizioni, o lapidi istoriate, e medaglie, e vasi intarsiati, si considerava como una vera scuola di antiquaria, epperciò vi accorrevano di continuo i nazionali, o gli esteri, per esserne contemplatori. Cessò di vita in Napoli nel 1586 (2) ».

Esistono i seguenti Epigrammi di Bernardino Rota.

I.

Uror, amo, excrucior, divellor, saucior, odi,
Surripior, jactor, restituor, taceo,

(1) Jopp. in bibl. et Capacc.
(2) Leoni, vol. 2. cap. 5.

Irascor, fugito, sileo, queror, insequor, opto,
Dispero, spero, decipior, metuo,
Haec in amore meo sunt, mi Gulielme, nec ipse
Heu morior, cum jam vivere desierim (1).

II.—De eo, et Joh. Baptista Porta.

Ecquis te melius poterit, Gulielme, referre,
Furtivas, scripsit quas modo Porta, notas ?
Ecquis item melius poterit te, Porta, referre,
Quae Gulielmus habet, signa vetusta domi ?
Dat lucem chartis alter, dat vivere saxis
Alter : ita ingenio, ut sanguine utrique pares.
Alter utrumque refert : sic uno nomine si quis
Alterutrum dicet, dicet utrumque simul (2).

IV. *Giovanni Jacopo Spadafora*, che Papa Clemente VIII., con lettere in oro, onorò della *Pubblica, ed Eminente Cattedra di Supremo Dottorato.*

» *Diligentissime examinatus... adeo docte, et praeclare se gessit arduo, vigoroso, tremendoque examine... viva voce, vivisque suffragiis, ac nemine penitus discrepante... Die XVII. mensis martii, hora vigesima*, 1598 ».

V. *Mario Spadafora Dottore Fisico.* Questi nel 1654 scrisse in Napoli con purissimo ed elegante latino, *De Pathologia, Semiologia, Therapeutica, Materia Medica, Medicina Practica, Chirurgia.* Chi volesse conoscere le molte cognizioni di lui, non dovrebbe che spiegare un' occhiata sull' opera in parola.

VI. Tommaso Cornelio. « *Rubeti quoque natus est Thomas Cornelius, literatorum phoenix, philosophus celebris, qui Neapolim bonas literas invexit, ubi, per annos quatuor supra triginta, docuit. Edidit item* Progymnasmata physica. *Venetii 1663 in 4. Multaque conscripsit stilo plane aureo. Obiit IV. Kal. Novembris ann.* 1684 ».

(1) Lib. Epigramm. fol. XLIX.
(2) Lib. Epigramm. fol. LI.

» Egli, dice Nicola Leoni, che fatti i suoi studi in Cosenza, mosse in Napoli, e poscia in Firenze, nella quale città gli tornò ventura conversare col gran Torricelli; e finalmente,visitata Bologna, arricchita la mente di tante cognizioni, ritornò in Napoli, ove trovò un premio ai suoi studi. Fu fatto membro dell'Accademia degl'*Investiganti* sulle prime, fu poscia nominato cattedratico nella regia università degli studi di medicina, e di matematica, che professò lunghi anni con numerosa frequenza di studiosi. Que', che credevano come insussistenti le innovazioni in medicina, più per invidia non lasciavanlo mordere; ma il loro dento morse a vuoto. Chiuse i suoi giorni pieno di onore in Napoli di anni 70 nel 1684, e le sue ceneri si ebbero riposo nella chiesa di S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone. Rimangono per monumenti de' suoi studi alcune opere dettate in latino— I. *Progymnasmata physica* — II. *De Circumpulsione Platonica*, ed altre ».

» Ed essendo a questi tempi venuto opportunamento in Napoli lo scrittore della storia civile del nostro regno Tommaso Cornelio, egli fe venire in Napoli le opere di Renato delle Carte, di cui sino a questo tempo era stato presso che ignoto il nome appo noi ».

» Egli, scrive Niccolò Amantea nel libro de' suoi rapporti di Parnaso, fu il primo, che insegnò non smaltirsi nel ventricolo il cibo con la virtù del caloro naturale, nè solamente... sughi acri, ed acetosi, che sono nello stomaco — Che il chilo non sia condotto per le vene lattee dell' aselo, che dicono al fegato; ma tutti gli alimenti per i canali del Pecqueto al cuore— Che il sangue non si faccia in alcun luogo particolare del corpo degli animali; e perciò aver pigliato abbaglio coloro, che vollero si formasse nel fegato, o nel cuore, o nel fegato, e nella milza — Che le membrane non ricevono nutrimento alcuno dal sangue, e per conseguenza, nemmeno, aumento; ma da un' altro sugo nutritizio che sceverato

dal sangue si diffonde, e si sparge nelle membrane, e pei nervi ».

VII. *Marcello Cornelio*, che cantò la vittoria delle armi cristiane sopra il Turco nelle isole Cursolari. « *Marcellus Cornelius, qui scripsit de Christianorum victoria in Turcas* ». Questo poema è diviso in quattro libri, ed incomincia così :

Dic mihi musa virum captae qui tempore classis
Post Syriae gentis multorum vidit et urbes.
Et novit mores: ponto namque ille furenti,
Hostis erat victus, lumarum nabat ad undas ecc.

VIII. *Giacinto Scarpello Professore di Sacra Teologia.* « *Hyacinthus Scarpellus, Praesbyter, Dipiniani Parochus, eruditione clarus, qui libros edidit* Directorium Confessariorum, et Speculum Parochorum. *Neapoli* 1700 ».

Conosceste mai i suoi pensieri, i suoi sentimenti, le sue inclinazioni, insomma tutto quanto egli fu? Io, per me, lo leggo nelle seguenti parole, e per poco non lo battezzo per un secondo Geremia ; lo rileggo, e molto mi simpatizza nell'animo; lo medito, e pare che volessi piangere al suo pianto (1): « ...

Non ergo ad nemora, non ad vineam, non ad cubiculum attendite tantum; verum etiam ad jura, dignitatem, leporem, venustatem, et majestatem parochialem : nam Pontifex in Orbo, Episcopus in Dioecesi, et Parochus in Paroccia, Principes sunt; et nunc despecti sumus. O miranda exapagesis !

Sed heu, quomodo obscuratum est aurum nostrum ; versa est in planctum cythara nostra; et jam propria laboramur inertia ; ideo alii dominati sunt nobis ; et vos omnes siletis ? Plangite ad luctum nostrum omnes filii Coepha: nam jura nostra ablata sunt; facti sumus despecti; et inimicus erectus est; et jura nostra zelo ,

(1) Il saggio, che si porta, si è tolto dal Proemio del suddetto Specchio Parrocchiale, il quale non si offre tutto per brevità.

ac vi fere vindicare debemus. O miranda exapagesis!
Facti sumus, quasi pupilli absque patre, quia iura nostra non petimus; nec nos, qui defendat, quaerimus; dignitas nostra inclyta etiam prostituta est; et non est, qui nos eripiat de manu eorum; et vos omnes siletis, et dormitis? Plangite, plangite tempora prisca, luctum facite, clamate; quis scit, forsan exaudiet quis justos clamores nostros, et misereatur nostri: quia res nostra, incuria nostra, ad triarios est deducta. O miranda exapagesis!
Oh! levate capita vestra, et portemus philacteria nostra in frontibus nostris, adhucastos namque ministros habemus, aperite vestros oculos, et videte quot Decreta Ss. Pontifices concesserunt nobis, quibus Privilegiis Parochiae nostrae praeditae sunt, quot Sanctionibus Sacrae Congregationes decreverunt nobis, pro quibus enucleandis compendiose in tot capita secerno ».
Esistono ancora altri monumenti :

D. Flaminii Gervasii a Consentia
Ad admodum Rev. D. Hyacinthum Scarpello a Rubeto.

DE PAROCHORUM SPECULO

EPIGRAMMA.

Evulgos latios Pastorum jura per agros,
Ac dubios certo tramite sistis oves.
Auguror hinc, ipsis praeceris Pastoribus olim,
Et duces fato floridiore gregem.

D. Caesaris Fanelli
Ad admodum Rever. DD. Hyacinthum Scarpello a Rubeto.

DE PAROCHORUM SPECULO

EPIGRAMMA.

Das Parochis certas normas, Hyacinthe, docesque
Quidquid pro tanto convenit officio.

Quique tuum jam laudat opus, doctumque laborem,
Post seros cineres Fama perennis erit.
Roma leget quidquid scribis: generosa merenti,
Crede, mitram capiti, praemia digna, dabit.

IX. *Girolamo Minorita.* « *Hieronymus Minorita morum integritate, et poenitentia clarus* ».

X. *F. Umile da Rovito*, che Paolo Gualtieri annovera tra i sessantuno illustri cappuccini calabresi, distinti vieppiù per *penitenze*, *mortificazioni*, *visioni*, e *miracoli*.

XI. *F. Nicodemo da Rovito* — Esiste il ritratto con la epigrafe seguente :

Fr. Nicodemus a Rubeto Laicus Professus.
O. M. R. obiit 26. Julii 1789.
Aetatis suae 83. *Rubeti.*
Magnae probitatis opinione.

XII. *Pasquale Mazzuca* (1), *Parroco*, *Missionario Apostolico*, *Accademico de' Cratilidi Pescatori Cosentini*, *sul nome di Rosalbo* (1). Stampò nel 1796:

— Poesie sacre, e meditative, oppure Pensieri interessanti di Filosofia Cristiana.

— Traduzione degl' Inni di San Francesco da Paola, nonchè della Passione di Gesù Cristo.

— Diversi Poemetti, e Canzoncine Spirituali.

— Sonetti sopra varj argomenti.

Eccovi un saggio del suo poetare :

(1) Pasquale Mazzuca fu Rovitese per solo domicilio. Chi ne vuò la biografia, vegga le impressioni che nel 1849 pubblicò l'autore istesso dal presente lavoretto.

(2) L'accademia de' Pescatori Cratilidi venne istituita nel 13 febbraio 1756 dall' Abate Gaetano Greco, l'amico del Metastasio, del Lami, dello Zaccaria, dei Gori, e di altri stupendi ingegni di quei tempi. Questa Accademia aveva un'impresa, che rappresentava sette colli fiancheggiati da' fiumi Grati, e Busento, ed un'amo con l'esca nell'estremo con un motto. *Grandia ab Exiguo*, e sopra uno dei fiumi un mirto irradiato dal Sole, con la epigrafe. *Nec arescit ardore.* Questa medesima Accademia non più esisteva nella fine del secolo XVIII.

. ensiero 37 — *Sul teschio d' un cadavere.*

Questo teschio meschin, che, freddo, e lurido,
Sparge d'attorno a sè tema, e mestizia,
Era d' un bel garzon, pomposo, e nobile,
Che, non à guari, avara parca tolselo.
Or sen giace negletto. E dove andarono
I vezzi, il bello, il riso, il briò, le grazie?
Quella guancia gentil, quel volto amabile,
Quella fronte spaziosa, quelle tempie?
Dove quel biondo crin, che, sciolto , e libero,
Par che scherzava al susurrar dell' aura?
Quel rubicondo labbro, e denti candidi?
Quella lingua dolcissima, e piacevole?...
Tutto, oh Dio! gli fu tolto. Or, perchè affidomi
A cose vili, vane, e transitorie?

Pensiero 38.—*Sul teschio d' un incredulo.*

Questo di *spirto forte* avanzo inutile,
Meschin trofeo di falce inevitabile,
Quanti fece progetti, e formò machine!
Quante fole foggiò, quanti arzigogoli!
Pose anche in Dio la lingua empia, e maledica;
Sogni stimò l' eterne pene, il premio,
Per adular di sue passioni il genio,
Per lusingar di sua coscienza i palpiti.
Or che fu di tai sogni? A spese proprie
Il fio ne paga in carcere perpetuo.
Or vede l' empietà, le sue bestemie,
E del suo oprar la sconsigliata insania.
Ma che prò! Tratto è il dado. Almen noi miseri
A spese altrui apprendiam ben vivere.

XIII. *Tommaso Bombicino*. Il quale, rinunziata la Parrocchia, si portò in Napoli; e nel 1841 pubblicò:
— Il Dire e Fare del Buon Pastore, Opera di sette volumetti.

Se alcuno volesse pronunziare che Bombicino con questo lavoro non si mostrò molto poeta, messo che la Poesia non ammette mediocrità; niuno potrebbe negarmi lui essere stato pieno di erudizioni immense. Ma che ho detto? Egli non canta l' entusiasmo di nazioni e di popoli, che irrompono sul nemico ne' campi del valore e della gloria come l' Epico; non rappresenta i fatti di sangue e le gare dei Principi, o le scene memorande della Società, come il Drammatico, non esprime in fervidi slanci i sentimenti del cuore come il Lirico. Invece fa un trattato Ditascalico, ordisce in versi molti precetti; che riguardano migliorare gli Ecclesiastici ed il Costume, facilitare l' acquisto delle Scienze, arricchire i Re ed i Popoli, abbellire il Regno. Il lettore quindi mi favorisca considerarlo sotto questo aspetto, eppoi segga sulla scranna.

XIV. *Gaetano Parroco Spadafora*. Egli, massime per la illibatezza de' costumi fu vero modello dei Sacerdoti. Forti di animo fra le immagini di un passato scevro di rimorsi e di un' avvenire glorioso, nel 10 ottobre 1848, in età di anni 56, mesi 8, giorni 22, trapassava.

CONCHIUSIONE.

Miei buoni Rovitesi, ricordiamoci quali furono gli avi nostri; riflettiamo quali siamo noi; e ci voglia rincrescere essere figli degeneri di *Guglielmo Spadafora e di Tommaso Cornelio*.

FINE

VERSIATA

Quannu me viju mmienzu sta Citate,
Chi de bellizze è na galantaria,
A mie vene nu trillu nveritate,
Chi riru propiu sulu ppe la via.
Li cumpagni mi puortu a caminare,
Alli luochi de Napuli cchiù bielli;
E ncuna vota pue jamu a llu mare,
Trasimu ntra vapuri, e ntra vascielli.
Ccu sti piaciri staju allegramente,
Ca de la mente Ruvitu s' arrassa,
Ma cchi s' arrassa? nun s' arrassa nente,
Ca cumu lanza lu core me passa.
Ma pue pensannu ca me vuolu bene,
L' amici, la famiglia, e tutti quanti;
De lu core s' allarganu le pene,
Parca dell' uocchi passanu li chianti.
Ma nun passanu no — c' aju lassatu,
Lu luocu chi vidette a mie nascire,
E nu piernu allu core aju nzaccatu,
Senza stu luocu cchiù nun puodi escire.
Tu Aristuotile fuosti sapientune,
La patria sempre amasti, e — nu la cangiu —
Dicisti, ma nod' eu gra nciotarrune,
Chi la lassai e mo pped' illa chiangiu.
Ruvì, nun viju cchiù, ppe tie sugn' uorvu,
Malandriniellu l' uocchi t' ai pigliatu,
E mo rispunn' a mie cumu risuorvu?
Lu core mi lu sientu sminuzzatu.
Chilli, chi vau circannu mpalazzati,
E se contientu de lassare a tiè,
Li bia truvare mpisi, e scapuzzati,
E tutti stennicchiati ppe sse vie.
Me ricuordu ca fuori gajariellu,
Mamma ppe na manuzza ne tenia,
Ccu l' autra faciad' eu lu piecuriellu,
Ca la catreja tannu un nze rejia.

E lluocu me mparavi a caminare,
Tu le pedate mie primu pruvasti;
E mo sta cosa nun me po scurdare,
Ciangiu sempre ppe tie ca m'allevasti.
Vurriad' essere agiellu smacrisciutu,
Le pinne avissid' eu de rinninune,
C'ammuò chi lluocu fuossidi venuto!
E fujutu de ceadi a nu vulune.
Alle ricchie me sientu nu martiellu,
Parca me dici sempre vienitinne,
Sentiennu chissu, sientu nu fragiellu,
De cca vurria vulare senza pinne.
Ruvitu, zuccariello, Ruvituzzu,
Nsumma tu si pe mie nu piernu amaru,
Staju scurnatu cumu nu galluzzu,
Che le pullastre sue l'abbannunaru,
Eu parca cantu ma chiangiu a sugliuzzu,
Ca sugnu fore de l' ammasunaru.

Da Napoli... 1846.

Giuseppe Mazzuca